

X X  
**LETTERA**

DEL REVERENDISSIMO P. MAESTRO

**ANTONIO BRANDIMARTE**

PARROCO DI S. SALVATORE IN ONDA

ED INNOGRAFO DELLA S. CONGREGAZIONE DE' RITI

AL SIGNOR

**D. GIOVANNI DE' CONTI SABBIONI**

CANONICO PENITENZIERE DELLA METROPOLITANA DI FERMO  
 E BIBLIOTECARIO DELLA LIBRERIA PUBBLICA  
 DI DETTA CITTÀ

RESPONSIVA ALLE OSSERVAZIONI

FATTE DAL SIG. PIETRO VISCONTI

SU DI UNA LAPIDA

**DI POMPILIA ANTHUSA DETTA ANCHARIA**

~~~~~

**N**on permettendomi il caldo eccessivo di attendere nel passato Agosto a cose serie, e speculative, presi motivo di parlare lungamente con Voi dalla seguente lapida, che lessi nel Diario N. 65, sotto la data de' 14 di detto Mese.

D. M.  
 P O M P I L I A E  
 A N T H U S A E  
 P. N O N I V S  
 P Y R A M V S  
 C O N I V G I  
 B E N. M. F E C I T  
 Q. V O C I T A T A. E S  
 A N C H A R I A



Siccome riflettei, che era tempo perduto di scrivere sopra un'iscrizione, che non interessa nè la Geografia, nè la Storia; così presi motivo da essa di fare alcuni episodi, e di vendicare principalmente due passi di Tertulliano, che rammentano la *Dea Anchura*, che fu venerata dagli antichi Ascolani. Affinchè poi non ostassero al fine mio le cose, che si leggevano nel Diario, ne posi alcune ad esame, senza ricercare, da chi erano state scritte, e senza offendere colui, che n'era stato l'Autore. Con mia sorpresa trovo nel Tomo IX dell' *Effemeridi* di Roma dell'anno corrente, pag. 101, le osservazioni fat-

te dal Sig. Pietro Visconti sopra la mia lettera a Voi diretta. Dice di esser egli l'Autore dell'illustrazione della lapida, e dal tenore, che tiene nello scrivere, mi fa capire con mio vero rincrescimento, che egli n'è rimasto disgustato, contro la mia intenzione. Io mi sarei mantenuto in silenzio, per non dargli nuovo motivo di turbamento, se egli avesse tenuta altra maniera nel ragionare; se non mi avesse fatto dire proposizioni, che non dissi; e se con poco buona fede non avesse torte le altre in un senso tutto diverso. Sono costretto dunque rispondere contro mia voglia. Pongo però ciò, che dico, sotto la vostra correzione, e se ho torto, con tutta docilità mi rimetterò a' vostri sentimenti, come più volte mi ci sono sottoposto per lo passato.

Potrei io sin dal principio con due sole parole distruggere le Osservazioni del sig. Visconti, asserendo, che egli prese un'equivoco, quando credette, che il nome gentilizio di *Ancara*, Città conosciuta in Italia, fu *Ancarius*. Ma siccome posso portare ragioni, anche più forti, così passo a rispondere ad ogni punto delle sue Osservazioni. Dissi, che mi sembrava, che la parola *Ancharius*, non solamente in latino, ma anche in Italiano, in Inglese, in Tedesco, vale quanto *Asinus*, se tal vocabolo, che è straniero a queste lingue, si prende nel significato, che ha nella lingua originale, e se gli si dà la lor desinenza. In conferma di ciò soggiunsi, che se fosse parola latina, si troverebbe adoprata da coloro, che la parlarono, e che, se si trovava in Nonio, ed in Marziale, si doveva riflettere, che i Codici, e le Edizioni non sono tra loro uniformi; e che non sapevamo, se Lucilio scrisse *Ancarius*, o *Angarius*, o *Arenarius*; e se Marziale disse *Ancarium*, o *Anchalium*, o *Anchialum*. Siccome questa mia asserzione è una cosa di fatto; così non può esser impugnata con sole parole dal sig. Pietro Visconti. Egli mi deve produrre qualche testo degli scrittori antichi latini, in cui trovasi *Ancharius*. Imperocchè s'egli si vorrà sostenere co' Codici, colle edizioni, e colle autorità degli Scrittori moderni, io pure con tali fondamenti sosterrò il mio assunto, e così si potrà dire di noi con Orazio (a),

*Grammatici certant, et adhuc sub iudice lis est.*

Concluderò nuovamente, che siamo incerti, se sia parola latina il termine *Ancharius*.

Passai poscia nella mia lettera a cercare, se tal parola significava *Asino*, come egli asserì. Dissi, che il Turnebo, e Roberto Stefano non lo seppero, e che Gerardo Vossio l'intese per *Contadino*. Quindi portai stesamente ciò, che trovasi nel Lessico del Forcellini, che dice significare *Asino*: che i greci presero tal parola da' Persiani; e conclusi, che *Ancarius* non suona in latino *Asinus*, ma in Persiano; e che vale in latino, in Italiano, in Tedesco *Asinus*, se queste Nazioni adoprano tal termine, e lo prendono in questo significato. Aggiunsi poi, che la mira di P. Nonio fu di eternare il nome della sua Moglie, e che per eternarla credette sufficiente il dire, che fu chiamata più frequentemente *Ancharia*, che *Pompilia*: che non era elogio per una persona, chiamarla la *Parigina*, o la *Penciana*, e che l'Autore si sarebbe unito più alle di lui mire, se faceva derivare tal pronome, piuttosto da *Ancurius Asino*, che da *Ancara*. Imperocchè poteva asserire, che ciò fu la prerogativa di *Pompilia*, e che significava, che Ella fu una donna operosa. Il sig. Visconti per due volte mi accusa qui di contraddizio-

(a) *De art. Poet.*

ne, e dice, che questo mio ultimo discorso non si accorda coll'antecedente: che mi piaceva dire *Pompilia*, soprannominata da un *Asino*, e conclude, che *tilubante* io propongo due spiegazioni del nome di *Ancharia*. Vorrei però, che m'indicasse in qual punto qui mi contraddissi, e se *tilubante* proposi due spiegazioni; quando conclusi, che avendo tolti i fondamenti, su' quali si appoggiava la di lui illustrazione, io pensava, che *Pompilia* fu chiamata *Ancuria*, perchè possedeva quelle doti, che i Gentili attribuivano a questa Dea.

Venni quindi ad *Ancara*, che dicesi esser città conosciuta in Italia, ed affermai, che eravamo incerti della di lei esistenza, perchè non potei trovarla nè in tutti i Geografi antichi, nè negli moderni più critici, e fra questi nominai il Cluverio: nè negli lessici i più accreditati: che la trovai semplicemente in Stefano Bizantino, ma che il di lei nome era corrotto. Il sig. Visconti asserisce, che fui indotto in siffatto abbaglio, per essermi arrestato alla sola osservazione dell'indice del Cluverio, e che se avessi pure una volta scorsa quell'opera pregevolissima, mi sarebbe forse tornato in pensiero, che se ne parla alla p. 986 del Tom. II dell'Italia antica. Io dunque, che in molti punti contraddissi al Cluverio in altra mia opera, non ho scorso mai il libro, che dice essere un *Lessico Geografico*, di cui pretende di avere tutto il possesso il sig. Visconti, che pone *Ancara* in *Ancarano* del Piceno. Il Cluverio colloca ciascuna Città nella Provincia, ove fu, ed indica sino il sito, ove crede, che abbia esistito, perchè, ed oh vergogna di noi Italiani! per riporre in chiaro la geografia antica, girò tutta l'Italia, e volle tutto osservare co' suoi occhi. Or mi dica il sig. Visconti, nella p. 986 il Cluverio parla de' Piceni, o de' Volsci? Se parla de' Volsci, e perchè egli non si unisce a lui, e non pone *Ancara* tra essi? Ma come ci si può unire, quando il Cluverio non parla nè punto, nè poco di *Ancara*? Trattando egli di *Ansio*, riporta i passi di tutti gli Autori, che lo nominarono. Fra questi è Stefano Bizantino. Riporta le sole di lui parole, che sono *Ancara, oppidum Italiae, ut Antia, Hadria*. Non altro il Cluverio dice; lo che fu osservato da me, primachè pubblicassi la lettera. Anzi il Cluverio in tal luogo riporta cinque passi, in cui Stefano diversamente parla di *Ansio*; fa vedere, che un nome è differente dall'altro; ed in quello, ove Stefano dice *Antiensis, ut Suniensis*, egli soggiunge, *unum, idemque erat oppidum, quod iste in duo diversa oppida divisit*; ed il Barehiello soggiunge a questo proposito, *si Stephanus tot oppida, quod quidem vocabulorum formas fecerit, se ipsum Geographiae imperitisimum prodidit*.

Stando ciò: attesi i nuovi lumi, che mi ha somministrati il sig. Visconti, dall'incertezza passo alla certezza, e dico, che *Ancara* non mai vi fu, e lo prego a dimostrar-mi la di lei esistenza. Mi faccia il piacere di riportare estesamente la lapide del Grutero, da cui chiaramente si possa rilevare, che *Ancara* fu Città d'Italia. Produca il passo di Polibio, e quello di Lucilio, e lo avverto a non far fare la metamorfosi ad una parola, che rimane nel seguente di lui verso,

*Concursans velut Ancarius, clareque quiritans,*

perchè *Ancarius* prima fu preso per sostantivo, e si disse significare *Asinus*. Non vorrei, che ora si prendesse per addiettivo, e dal significato di *Asino* si facesse passare a quello di una persona nativa di *Ancara*. Lo avverto, che valuto la testimonianza dell'Ortelio, dell'Hoffman, di Carlo Stefano, del Martiniere, e di tutti gli altri Scrittori mo-

derni, come valuto la sua, che suppone *Ancara* in *Ancarano*; perchè, se mi si ammettono queste autorità, oh quante Città voglio ora edificare! Ed affinché Voi, sig. Canonico, non mi crediate un millantatore, le edificherò vicine a Voi, perchè così siete in grado di giudicar meglio, se vi furono, o no. Dico dunque, che tra Tronto, e Castro nove, cioè non molto lungi dal luogo, ove il sig. Visconti crede *Ancara*, esisteva una Città chiamata *Plurno*, e lo provo. L'anonimo Ravennate, che fu coetaneo, o quasi coetaneo di Stefano Bizantino, così dice: *Firmo, Cupra, Troentino, Plurno, Castrum novum*. Sognate, mi dite? Ve ne edificherò un'altra più vicina. Nelle foci della Ragnola esisteva un Paese, chiamato *Tervio*, ed il nome antico della Ragnola è *Albula*. Lo asseriscono l'Arduino, Poininet de Sivry, il Forcellini, con altri Autori, e questi lo provano col seguente passo di Plinio: *Truentum cum anno... flumen Albula Tervium*: e questa lezione sostenuta da sette Codici osservati dall'Arduino, è confermata da Poininet, dal Brotero, dal Bettinelli, e da altre edizioni. Voi qui mi dite: in molte altre edizioni di Plinio leggesi: *flumina Albulates, Suinum, Helvinum*: Siccome le parole ne' Codici antichi sono scritte senza alcun intervallo: così, se si toglie la sillaba *tes* ad *Albulates*, e se si unisce a *Suinum*, avremo subito *flumina Albula, Tessuinum, Helvinum*. Or il fiume, che bagna le mura del Castello di S. Benedetto, presentemente si chiama *Albero*, e nel medio evo chiamavasi *Albula*, come osservo ne' documenti antichi del diplomaticario Fermano. Dopo quest' *Albula*, viene il fiume *Tessino*: ecco i fiumi *Albula, Tessuinum* nominati da Plinio. Convertite dunque in *fiume* quel paese, nominato da tanti scrittori? Convertite nel nome di *Albero* quello di quel fiume, che essi credettero essere la *Ragnola*, e sopra cui il benemerito Claverio tanto si raziocinò, e credette, che *Albula* fosse l'altro fiume chiamato *Vibrata*, e che egli appellò *Liberata*, perchè così gli dissero i Contadini, che interrogò? Ve ne edificherò un'altra più celebre, sotto degli occhi vostri, e dalle di cui rovine nacque *Fermo*. Nella foce dell' *Ela*, vi era la nobil Città di *Piceno*, che diede il suo nome a tutta la Provincia. Ve lo provo colla testimonianza del Notkero, scrittore del nono secolo, dell' Autore degli Atti di S. Emidio, e di quell' Atlante intitolato, *Atlas Novus. Ansteldami apud Joam. Janssonium 1642*: colla testimonianza del Biondo, di Leandro Alberti, del Micula, dell' Ortelio, del Magini, del Dogliani, dell' Adami, dell' Ottinelli, del Raccamadori, e di tanti altri, che dicono col Dalecampio, *Piceni oppidi, quod Provinciae nomen imposuit, ruinae supersunt prope Portum Firmanum*. Ma voi ridete, e mi dite, che tutti questi sognarono. Se è così, pregherò ora qui il sig. Visconti a portar via presto dal Piceno *Ancara*, e di edificarla in altra Provincia, perchè fu incognita al Pàmilo, al Peranzoni, al Colucci, e a tutti gli altri Scrittori Marchegiani, e sino agli abitanti della Terra di *Ancarano*. Può escir fuori qualche Autore bizzarro, e con ironia può ferire gli Scrittori Marchegiani, come fece il Duranti, che disse, che indarno questi cercavano *Picenzia* nella loro Provincia, e vi sarà bisogno, che un' altro gli risponda, come il Catalani rispose al Duranti, e dica, che non gli Scrittori Marchegiani, ma che il Visconti edificò *Ancara* nel Piceno. Ma ritorniamo alle di lui Osservazioni.

Dice egli, che, se io conosceva alcun poco la scienza lapidaria, se avessi considerati i Classici Scrittori, avrei riflettuto, che l'esempio de' *Soprannomi* derivati dal

luogo, onde si traeva l'origine, non è nuova cosa, e che sèmbro poco pertuato dell' usanza di que' *soprannomi* derivati da' gentilizi. Rispondo: e dove ho dimostrato ciò, ed ho esternato i miei dubbj? Dissi solo, che la mira di P. Nonio fu di eternare il nome della Moglie con quelle parole, *quae vocitata es Ancharia*. Di fatti non potei neppure sospettare, che *Ancharia* fu nome *gentilizio*, perchè Stefano Bizantino, che solo ricorda la Città di *Anchara*, dice, che il nome gentilizio non è *Ancharius*, a, um, come pretende il sig. Visconti, ma è *Ancarates*, *Ancara urbs Italiae, uli An'ia, Adria. Gentile ANCARATES, uli habet Polibius lib. VIII.* perchè mi sembrò, e mi sembra di sapir bene la lapida colla sola grammatica del Porretti, senza aver bisogno per casa della scienza antiquaria. Trattando questi de' nomi degli antichi Romani, insegna, che *praenomen* era quello, che adopravasi dinanzi al nome della casata, ed era il nome proprio: *nomen* era quello, che notava il lignaggio, o sia casata: *cognomen* era propriamente quel nome, che in *eadem gente* distingueva le famiglie, o sia i rami di un medesimo ceppo: *agnomen* era un aggiungimento al cognome, e davasi per qualche avvenimento singolare. Dirò dunque, *Publius* è il prenome, *Cornelius* è il casato, *Scipio* è il cognome, che distingueva una famiglia Cornelia dall' altra, *Africanus* è il soprannome, che gli fu dato, perchè domò l'Africa; *Numantinus* è un altro soprannome, che gli fu dato, perchè distrusse Numanzia. Segue il Porretti a dire, che anticamente le femmine avevano il lor nome proprio, e che secondo Quintiliano segnavaasi con lettera a rovescio, che poi non davasi più nome proprio alla femmine; ma s'era sola, bastava darle quello del casato, che alcuna volta facevasi diminutivo, come *Tullia*, o *Tulliola*; se era due, una dicevasi *major*, e l'altra *minor*; se eran più, chiamavansi con l'ordine loro, *Prima, Secunda, Tertia, Quarta, Quinta*, o pure per diminutivi *Secundilla, Quartilla, Quintilla*. Posto ciò, ecco come ristringo.

*Publius* è il prenome del Marito di *Pompilia*, *Nonius* è il casato, o nome della famiglia, *Pyramus* è il cognome, che distingueva una famiglia *Nonia* dall' altra. *Pompilia* è il prenome della di lui Moglie, *Anthusa* è il nome della famiglia, da cui *Pompilia* derivò. Se *Ancharia* era *cognomen*, o *agnomen* di *Pompilia*, e perchè nella lapida non si disse *Pompiliae Anthusae Ancarali*, o *Pompiliae Anthusae, quae vocitata es Ancarates*, ma si disse *Pompiliae Anthusae P. Nonius Pyramus Conjugi benemerenti fecit, quae vocitata es Ancharia*? Nella lapida, che il sig. Visconti mi oppone, sebbene sia di uomo, e non di donna, lo che si deve notare, si dice T. *Claudio Nicerothi, qui et Asiaticus, Livia Quintilla conjugis piissimo, et dulcissimo fecit*: e perchè così non rimane nella nostra? e perchè in quelle, che riporta il Fabretti, in una leggesi *P. Iuventio Herodi, qui et Munnae* (a): in altra *Pardo, quae et Milarinae* (b); in altra *Ulpiae, sive Aeliae Aug. L.* (c); in altra *Flaviae Capitolinae, cui et Pacciae* (d): e perchè in quella, che produce il Maffei, leggesi, *Phoebus, qui et Tormogus* (e), ed in quella, che riferisce il Passionei *Q. Caselius felix, qui et Justus* (f), ed in questa no? e perchè egli fa simile al presente costume quello degli antichi Romani? „ *Ancharia*, dice, fu nominata la nostra *Pompilia*, per quei cognomi aggiunti da' gentilizi, volti

(a) Pag. 145. n. 169. (b) p. 146. n. 178. (c) Ibid. n. 175. (d) Ibid. (e) Mus. Peron. p. 10. n. 5. (f) Inscript. Class. 8. n. 28.

in soprannomi, che tanto sono in uso presso il volgo : e non sentiamo tutto giorno ripetere N. N. la Veneziana, N. N. la Napolitana, la Francese „ Mi dica, la Veneziana, la Francese si ricorda nella lapida di N. N. dopo la sua morte ? Al più vi si pone *domo Venetilis*. Si unisce la Veneziana al cognome del Marito, e si chiama forse il di lei figlio v. g. *Pietro Raggi la Veneziana* ? E non portano presentemente per casato alcune famiglie il nome de' Paesi, da cui derivarono ? Io conosco le famiglie *Bologna, Nupoli, Venezia, Milanesi, Cremonesi, Fallerone, Cameranesi*, che hanno questo solo cognome. Poteva egli dunque dispensarsi dal dirmi, che prove si fatte non sono più in corso fra gli Archeologi, i quali, dove si tratti di asserir nuove cose, sani argomenti di analogia, e replicati richieggono ; che gli pesava sul cuore l'averla da far da dotto : che era costume presso i Romani di passare in nomi i gentilizj delle Città ; che poteva tessere un lungo catalogo delle Romane famiglie, che ebber nome dal luogo, onde trasser l'origine ; e che gli Apulej ebber nome dall' Apulia, i Gabini da Gabio, i Vatini da Vattia, ed i Volsci da' popoli di quel nome. Ma io, che sono sempre dotato da un certo spirito di dubitazione, come egli mi accusa, lessi il Vaillant, il quale circa degli Apulej così dice : *unde vero gens illa dicta sit Apuleja, liceat nobis augurari*, si noti tal espressione. *An ex Apulia provincia, unde originem ille habuerit ?* Circa i Gabini dice : *nomen desumptum videtur a Gabinio, Gabiorum Urbis Latii cive, vel a Gabinio, togae quondam specie, ex Servio*. Circa i Vatini dice : *ejus nomen a vatio diminutivum. Vatiis autem dicebatur, qui pedes, crurave habet extrorsus ob torta : quemalmodum contra Varus, qui ea introrsum habet inflexa*. Or se volessi qui questionare, non farei acquistare a lui quello spirito di dubitazione, che riprende in me, e non lo farei pentire della sua franchezza ?

Siegue egli a dire, che io per difetto di esperienza ne' suoi studj, m'induco a credere, che *Ancaria* detta fosse *Pompilia* per la somiglianza de' suoi costumi, con quelli di tal Dea : che questa proposizione è così lontana da ogni senso : che gli antichi mai, o quasi mai ebbero ardimento di aggiungersi i nomi di divinità. Alle quali cose io non mirando, facilmente mi persuado, che quegli Antichi, i quali ben' altra idea avevano de' nomi delle divinità loro, potessero dire *Pompilia Ancaria*, come noi chiamiamo *Angelo*, chi è puro ec. Prima di rispondere, mi lagnerò, che fu stampato con caratteri corsivi, che *Ancaria* detta fosse *Pompilia* per la somiglianza ec. per far credere a' Lettori, che queste fossero le pare parole mie. La proposizione mia fu : penso, che *Pompilia* fu chiamata *Ancharia*, perchè possedeva quelle doti, che i gentili attribuivano alla Dea *Ancaria*, come noi chiamiamo *Angelo*, chi è puro ec. Poscia dissi : cercherete, che qualità i gentili attribuivano ad *Ancaria*, a cui rassomigliò *Pompilia* ? Conclusi in fine, che *Pompilia* fu chiamata più frequentemente *Ancaria*, perchè era una donna inesorabile co' viziosi, e piena di bontà colle persone da bene. Or il Signor Visconti trasporta ciò, che dico delle doti dell'animo, ai lineamenti del volto : si abusa del termine *rassomigliò* ; mi pone a ridicolo dicendo, che dò per moglie a P. Nonio una donna *con capelli ispidi, con occhi grandi, con bocca deforme* : e conchiude, che, se si adotta la prima spiegazione, ne viene a *Pompilia* un titolo di *Asina* : e se si preferisce la seconda, quella miserella deve credersi la più sconcia creatura di questo Mondo ; anzi al mio dire, alla *regina delle furie*. Lasciando al giudizio

del Lettore quel, che si deve dire sopra questo procedere, cioè di svolgere i sentimenti in altri diversi, di abusarsi delle parole ec. ec. vengo a rispondere placidamente, e a dire colla grammatica, che P. Nonio non disse nella lapida *Pompiliae, quae vocitata est Anchuria*: Che ardimento ebbe *Pompilia*, se altri la chiamarono *Ancuria*? Se lo arrogò forse da sè, come fece qualche Imperadore, che al suo dire, venne pure *empio grido*? Non rimane alcuna differenza tra l'attivo, e l'passivo? Dico, che in una delle Commedie di Plauto trovasi, *ut sacrifices*. II. Cui deorum? E mihi hercle: nam ego sum tibi nunc summus Jupiter (a), che (b) Staliano chiama sè stesso Giove, e Giunone Cleostrata sua Moglie: *ejā mea Jūno, non deceat te esse tam tristem tuo Jovi*: che Dameta presso Virgilio (c), appella Venere la sua amica: *paria meae Veneri sunt munera*: che Ovidio chiama Giove Augusto (d).

*Infestumque mihi sit satis esse Jovem,*  
che Cicerone dice (e), *et homo fucetus, inducis etiam sermonem urbanum, ac venustum, me dicere solere, esse me Jovem, eundemque dicitur, Minervam esse Sororem meam . . . sed vide, ne tu te debeas Jovem dicere*. Dico, che in moltissime lapidi riportate dal Grutero, e dal Muratori si legge, che persone particolari portavano i nomi di *Jovinus*, di *Mercurius*, et *Mercurialis*, di *Hercules*, et *Herculeus*, di *Plutus*, et *Plutius*, di *Phoebus*, et *Lucina*, di *Furius*, *Furia*, et *Furla*, di *Martius*, et *Martia*, di *Venercus*, et *Veneria*, di *Apollo*, et *Diana*. Che più? Moltissimi gentili, che si convertirono alla fede cristiana, e versarono il loro sangue per Gesùcristo, portavano questi nomi, come ce lo attesta il Martirologio Romano. Quindi noi veneriamo, come Martiri, i Santi, e le Sante chiamate *Apollo*, *Apollonia*, *Apollinare*, *Fortunato*, *Fortunata*, *Venerio*, *Veneria*, *Giovino*, *Giovita*, *Miservo*, *Minervino*, *Nereo*, *Mercurio*, *Mercuria*, *Saturno*, *Saturnino*, *Lucina*, e moltissimi altri. Stando ciò, ripeta pure il Signor Visconti, che io per difetto di esperienza ne' suoi studj m'induceo a credere, che *Pompilia* fu chiamata *Ancuria*, perchè possedeva le doti di questa Dea; che questa proposizione è così lontana da ogni senso comune antiquario, che non vi si dovrebbe pur riguardare; che non mirando a queste cose, mi persuado, che quegli antichi, i quali ben altra idea avevano de' nomi delle divinità loro, di quella, che noi possiamo averci mai, noi che il Battesimo familiarizza co' santi nomi, potessero dire *Pompilia Ancuria*, come noi chiamiamo *Angelo* chi è puro ec.

Dirò solo, che egli dormiva, quando asserì, che io non posi mai la frase dubitativa, *s'è genuina*, nella lapide, che presi dal Muratori. In ambedue le volte, in cui la nominai, dissi *s'è genuina*, e la tenni per sospetta più del Muratori, perchè a forza di raziocinio procurai abbattere quella riportata dal Reinesio, quando la potevo atterrare con quella, in cui rimane in *Piceno Asculanorum*. Non mi ho agguzzato il palo sui ginocchi, al suo dire, coll'abbattere queste lapidi; e la Dea *Ancuria* non restasi sulle pater del Gori, ed il forse nel passo male interpretato di qualche Scrittore. Rimane chiaramente ne' passi di Tertulliano, che volevasi adulterare dal Gori, dal Rei-

(a) *Cypl. sc. 2. a. 4.* (b) *Cypl. sc. 2. a. 4.* (c) *Ec. 3. v. 68.* (d) *Lib. 1. Trist. c. 3.*  
(e) *Pro dom. sua.*

nesio, dal Vossio, e da altri. I tempi, i sacrificj, i Flamini stabiliti in onor di Furina, mi fanno credere, che i gentili la stimassero in altra parte benefica. Macrobio ci conservò la formola, ma che tenevasi molto secreta, la quale per antico costume pronunziava il Generale Romano, quando cingeva di assedio una città. Dopo aver evocato gli Dei della Città nemica, la consecrava a Plutone, a Giove malefico, agli Dei Mani, li pregava, che facessero piombare tutti i mali sopra i nemici. Quindi diceva: vi chiedo, che non permettiate, che nè io, nè tutto ciò, che è a me affidato, nè il mio comando, nè le nostre legioni, e la nostra armata attualmente occupata in questa guerra, sperimentiamo alcuna disgrazia. Se prenderà in mano i Codici antichi, conoscerà, che non cado sempre da uno in altro abbaglio, e sono sicuro, che molte volte prenderà la lettera C per T, perchè sono formate in una maniera, quasi eguale.

Conchiudo: *Ancara* non mai ha esistito; ed ecco, che con due sole parole atterro tutte le osservazioni del Sig. Pietro Visconti. Ma se vuole, che o ciecamente si creda a Stefano Bizantino, o che tal nome non sia stato guastato dagli Amanuensi, come credono i Critici, allora soggiungo, che il nome gentilizio di *Ancara* non fu *Ancarius*, ma *Ancarales*: ed ecco, che con due altre parole non solamente feci cadere a terra di nuovo le sue Osservazioni, ma gli chiusi anche la bocca a potermi rispondere. Ma egli replicherà „ mi pesa sul cuore l'averla da far da dotto, ripetendo tali cose, che *discunt omnes ante Alpha, et Beta* dell' *Archeologia* „ ed io su questi, e su altri suoi scherzi, che si trovano nella sua lettera, riororderò a me stesso quello, che disse S. Giovanni Grisostomo (a): *Acceptisti injuriam, et eum, qui intulit, ulcisci cupis? Beneficius eum affice, et ultus es. Si enim ulciscaris, similiter, et te, et illum vituperabunt omnes. Si vero tolere, te quidem suspicient; de illo autem male loquentur. Quod vero majus malum, et acerbius contingere inimico possit, quam videre inimicos omnibus esse admiratione, plausuque excipi; se vero in oculis inimici ab omnibus vituperari?* Vi prego in fine di non rimproverarmi, se spesi il tempo per queste inezze, perchè fui costretto mio malgrado; e pieno di stima, e rispetto mi dichiaro

Roma 1. Decembre 1822.

*Umo, Obblmo Servitore*  
Fr. Antonio Brandimarte Min. Conv.

(a) *Tom. 3. hom. 28.*

# IMPRIMATUR

Si videbitur Reo P. Sac. Palat. Apost. Magist.

*J. Della Porta Archiep. Damasceus Vicesgerens.*

# IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi, Ord. Praed., S. P. A. Mag.

Roma 1822. Presso Carlo Mordacchini. Con Permesso.

















